



21 ottobre 2002

Giovanni 16, 22-23

Nel mondo avrete tribolazione; ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo

Gesù, andandosene, ci dà la sua stessa intimità di Figlio con il Padre e ci abilita a fare il suo stesso cammino. Siamo chiamati a vivere nella storia il passaggio pasquale dalla croce alla gloria, dall'afflizione alla gioia. Le nostre tribolazioni, come quelle di Gesù, sono le doglie del parto per la nascita dell'uomo nuovo.

22 Anche voi dunque adesso avete tristezza,
ma ancora vi vedrò
e si rallegrerà il vostro cuore
e la vostra gioia nessuno ve la toglie.

23 E in quel giorno
non mi domanderete nulla.
Amen, amen vi dico,
qualunque cosa chiederete al Padre
nel mio nome,
la darà a voi.

24 Finora non chiedeste nulla
nel mio nome.
Chiedete e riceverete
affinché la vostra gioia sia completa.

25 Di tutte queste cose vi ho parlato in similitudini.
Viene un'ora
quando non vi parlerò più in similitudini,
ma apertamente vi annuncerò sul Padre.

26 In quel giorno
nel mio nome chiederete
e non vi dico che chiederò



27 al Padre per voi.
Egli infatti, il Padre ama voi,
perché mi avete creduto
che da Dio sono uscito.

28 Sono uscito dal Padre
e sono venuto nel mondo
e di nuovo lascio il mondo
e vado dal Padre.

29 Dicono i suoi discepoli:
Ecco, adesso parli apertamente,
non parli con nessuna similitudine.

30 Adesso sappiamo che sai tutte le cose
e non hai bisogno che alcuno ti interroghi,
per questo crediamo
che sei uscito da Dio.

31 Rispose loro Gesù:
Ora credete.

32 Ecco viene un'ora ed è venuta
che sarete dispersi,
ciascuno per conto suo
e mi lascerete solo,
ma non sono solo,
perché il Padre è con me.

33 Di queste cose vi ho parlato,
affinché in me abbiate pace.
Nel mondo avrete tribolazione,
ma abbiate coraggio,
io ho vinto il mondo.

Salmo 42 (41)

2 Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

3 L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:



4 quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

5 Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

6 Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

7 In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

8 Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

9 Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.

10 Dirò a Dio, mia difesa:
«Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».

11 Per l'insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio?».

12 Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Abbiamo pregato questo Salmo di nostalgia, di desiderio;
nostalgia e desiderio è sempre di qualcosa che non c'è, che ci



dovrebbe essere, di cui si sente la mancanza. Quindi un salmo di tristezza, anche, un Salmo di tristezza che indica la direzione di un cammino, del cammino verso il volto che è la gioia e la sazietà dell'uomo.

E questa sera continuiamo ancora i discorsi dell'ultima cena di Gesù cominciati a febbraio, termineremo alla fine del mese prossimo, spero. E v'accorgete come queste parole che Lui ci lascia in eredità, il suo testamento, sono le parole nelle quali dice: i beni che ci dona. E se uno sta su ogni singola parola, su ogni singola espressione, s'accorge che questi capitoli sono come una miniera nella quale si entra e si scava e più scavi, più trovi. Un tesoro sempre migliore. Quindi non trascuriamo queste parole, anche se andiamo adagio, l'importante è gustarle.

E v'accorgete poi al capitolo prossimo, dove queste parole non sono più un tesoro che stai trovando, ma ti trovi addirittura dentro il tesoro, come se tu abitassi in una perla preziosa che è grande come l'universo intero e come Dio, e ogni parola ne fa vedere un bagliore di questa gemma.

La volta scorsa ci siamo fermati a metà del brano, dove Gesù diceva che *un poco mi vedrete e un poco non mi vedrete*.

C'è un poco di tempo in cui lo si vede il venerdì e non si vorrebbe vederlo così, quindi ciò che vediamo di Dio non ci piace e c'è un secondo tempo in cui vorremmo vederlo e assolutamente non lo vediamo, perché è nel sepolcro.

E sono quei due tempi ineliminabili del silenzio di Dio, dell'assenza di Dio che tutti passiamo e proprio in questi due tempi comprendiamo chi è Dio. Proprio quel poco tempo che lo vediamo nel venerdì santo sulla croce - e non vorremmo vederlo così - è il momento in cui Dio si rivela come Dio e si dona tutto all'uomo. Quindi a noi sembra una cosa disdicevole, invece è la grande rivelazione di Dio, è lo scandalo.



E quel poco tempo in cui non lo vediamo perché è negli abissi del sepolcro, abbiamo visto, è il tempo in cui Dio si dona a tutti, entrando nei misteri più profondi dell'umanità, passata presente e futura, e dicevamo che questi due tempi sono due tempi di sofferenza, ineliminabili per entrare nella gioia di Pasqua.

Poi chi era rimasto qui dopo la lettura, durante le risonanze, un po' a tutti faceva problema che ci fosse sofferenza. Infatti, l'unico problema che abbiamo è quello; non ci fosse sofferenza e male, non ci sarebbe alcun problema.

La prima cosa da dire è che la sofferenza c'è, non vale la pena di negarla, perché negarla o rimuoverla vuol dire peggiorare la situazione. Il problema della sofferenza è come interpretarla, come elaborarla, che valore darle.

Ci sono delle sofferenze che ci si accorge che portano alla libertà, alla vita, alla gioia, all'amore, alla cultura; poi se uno scava un po' s'accorge che l'uomo "necessariamente è sofferenza", perché l'uomo è desiderio, l'uomo è un essere finito che si apre all'infinito, quindi gli manca sempre qualcosa, grazie a Dio, gli manca l'infinito, ma è fatto per questo infinito e la gioia è quando lo trova, in un modo o in un altro. Poi non ci sono tanti modi, anche se ce n'è infiniti.

Quindi la sofferenza è strutturale nell'uomo. Anche capire è sofferenza. Tutta la cultura è prodotta dalla sofferenza e dal disagio; tutto ciò che inventi è per uscire da un disagio, per avere qualcosa che manca. Anche la libertà è una sofferenza. Nessuna la desidera, preferisce la schiavitù, l'abitudine, la sicurezza. Anche l'amore è una sofferenza. Cioè se alla fine guardi, c'è nell'uomo tutto un insieme di sofferenze che sono positive e sono sofferenze di crescita. Ed è quello che diceva Gesù – l'abbiamo visto la volta scorsa – paragona la sofferenza dei discepoli che percorrono la via dell'amore alle doglie del parto, che sono quelle doglie necessarie, perché nasca l'uomo nuovo. Quindi non bisogna aver paura di una certa sofferenza, fa parte del cammino per giungere alla gioia.



Contemporaneamente ci sono invece delle cose che sul momento possono dare anche piacere, ma poi ti rendono schiavo, triste, senza gioia, isolato, nella solitudine.

Allora forse dovremmo valutare in modo diverso la tristezza e il piacere.

Ci sono cose che possono non piacere nell'immediato e che poi piacciono abbondantemente e danno gioia; ci sono cose che nell'immediato piacciono, ma che non riempiono, sono dei surrogati, dei palliativi che poi aumentano la fame e aumentano il disagio. E credo sia questione di discernimento.

E vedevamo - e ritorneremo sopra - su questi due moduli di gioia e tristezza. Che poi, se voi guardate, il nostro cuore, sempre o è abitato da gioia o da tristezza. Sono il condimento dell'esistenza umana. E alla gioia è connessa tutta una serie di altri sentimenti che portano alla gioia che è il frutto pieno dell'amore, della pazienza, della benevolenza, della solidarietà, del dialogo, ecc. E alla tristezza è connesso tutto un insieme di altre parole che rispondono al contrario. E noi le conosciamo tutte e due.

E il cammino dell'uomo è come passare dalla tristezza, con tutto ciò che comporta e che è inevitabile. E' inevitabile perché c'è; non è detto che Dio la voglia, anzi Dio non la voleva questo tipo di tristezza, però c'è. Allora come passare da queste forme di tristezza, di negatività, alla pienezza di gioia. Ed è la storia proprio del venerdì e del sabato santo che tutti noi sperimentiamo.

E questa sera entriamo un po' di più allora nel testo che abbiamo interrotto la volta scorsa, dove Gesù dava una prima interpretazione di questa tristezza, dicendo che è come la donna che soffre nelle doglie del parto, è una sofferenza breve, ma per la vita. E poi tutto si tramuta in gioia perché è nato un uomo, è nato l'uomo nuovo. Come dal venerdì e dal sabato santo è generata dal grembo della terra l'umanità nuova, il Cristo Signore.

E ora vediamo l'approfondimento successivo.



Giovanni 16, 22-33

²² Anche voi dunque adesso avete tristezza, ma ancora vi vedrò e si rallegrerà il vostro cuore e la vostra gioia nessuno ve la toglie. ²³ E in quel giorno non mi domanderete nulla. Amen, amen vi dico, qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, la darà a voi. ²⁴ Finora non chiedeste nulla nel mio nome. Chiedete e riceverete affinché la vostra gioia sia completa. ²⁵ Di tutte queste cose vi ho parlato in similitudini. Viene un'ora quando non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò sul Padre. ²⁶ In quel giorno nel mio nome chiederete e non vi dico che chiederò al Padre per voi. ²⁷ Egli infatti, il Padre ama voi, perché mi avete creduto che da Dio sono uscito. ²⁸ Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo e di nuovo lascio il mondo e vado dal Padre. ²⁹ Dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli apertamente, non parli con nessuna similitudine. ³⁰ Adesso sappiamo che sai tutte le cose e non hai bisogno che alcuno ti interroghi, per questo crediamo che sei uscito da Dio. ³¹ Rispose loro Gesù: Ora credete. ³² Ecco viene un'ora ed è venuta che sarete dispersi, ciascuno per conto suo e mi lascerete solo, ma non sono solo, perché il Padre è con me. ³³ Di queste cose vi ho parlato, affinché in me abbiate pace. Nel mondo avrete tribolazione, ma abbiate coraggio, io ho vinto il mondo.

Ecco il testo riprende il tema: adesso voi avete tristezza. E' il punto di partenza. La tristezza, ha appena detto prima, è come quella della donna, quando viene la sua ora del parto, certamente non è allegra in quel momento. E come si passa alla gioia?

Dice: *ancora vi vedrò*.

La gioia è data dall'incontro con Lui che sembrava assente. E ci lamentiamo spesso dell'assenza di Dio e del silenzio di Dio ed è vero. Ci domandiamo: Dov'è? Se fosse qui sarei contento. E' il senso del Salmo che abbiamo



pregato: *Come la cerva anela ai fonti d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.*

Ora l'espressione sarà molto bella, ma vuol dire che sta morendo di sete. Che non è gran bella cosa!

La soluzione della tristezza è in un vedere l'Altro, anzi, in un essere visto: *Io vi vedrò*: Sarà l'esperienza di Pasqua. Gesù non ci dice "Addio" con il suo andarsene, ma ci dice "Arrivederci". Cioè c'è un modo di vedere Dio che è diverso da quello che noi vorremmo.

Noi diciamo: se lo vedo, ho risolto tutti i miei problemi. Io dico: se lo vedo, iniziano tutti i miei problemi! Prima di tutto, perché penso di essere matto, perché Dio nessuno l'ha mai visto - l'ha detto Gesù - se io l'ho visto, chi sono? Sono il Padre eterno che ha preso lo specchio in mano e si è guardato in faccia? Quindi il problema è che nessuno di noi ha visto Dio.

E c'è un altro modo di vederlo, che è nello Spirito. Lo Spirito è l'amore tra Padre e Figlio che Gesù ci darà sulla Croce. Quando noi avremo capito il venerdì santo, cioè l'amore di Dio che dona la vita per me, e quindi il grande silenzio di Dio, lo scandalo di Dio, un Dio che muore, ma che Dio è? Appunto, è Dio! Perché ti ama fino a dare la vita! Quando capiremo il mistero doloroso dell'assenza del sabato santo: Lui non c'è, ma dov'è? E' scomparso? No, è entrato negli abissi dove tutti siamo, gli abissi del nulla, della morte, degli inferi che tutti abbiamo dentro. Quando comprendiamo questo, allora c'è l'incontro e sarà il giorno di Pasqua. Mentre adesso è il presente, c'è un *vi vedrò* al futuro e in questa visione si rallegra il cuore.

Ora, come si fa a vedere Dio?

Dio lo vedi nella gioia del cuore. Ricordate la Maddalena che ce l'ha davanti, è triste e piange e non lo vede, eppure lo vede! E il Signore le dice: *Donna, perché piangi?* E lei dice: come, *perché piangi?* Lo saprai bene perché piango. Non c'è il mio Signore. E Gesù la chiama per nome, allora lo vede. E Lui se ne va.



Cioè vedere il Signore vuol dire avere con Lui un rapporto particolare che avverti nel cuore come gioia. Perché Lui è presente con il suo Spirito, con il suo Amore. Quando hai capito il suo Amore per te, Lui finalmente – dov'è Dio? – è dentro di te! Perché da sempre ciascuno di noi è in Dio, perché Lui ci ama e chi ama porta la persona nel cuore. Quando noi finalmente comprendiamo il suo amore e lo amiamo, Dio è dentro di noi e lo vediamo con gli occhi del cuore che vede l'invisibile; è il cuore che vede. Perché la Maddalena lo vedeva con gli occhi della carne, ma nella tristezza non lo vedeva.

Quindi c'è questo vedere interiore che è importantissimo. Come tu puoi vedere una persona davanti e supponi che quella persona, ad esempio, ti voglia male, tu la guardi male, la odi, la detesti, non la capisci. Se capisci che quella persona invece ti vuole bene, la vedi in modo diverso. E' il cuore che vede! Nel primo caso la vedi come una cosa odiosa da allontanare, e quindi ti dà tristezza la presenza; nell'altra invece, la vedi come qualcosa che accogli nel cuore, come relazione, come dono, come comunione e questo ti riempie di vita.

E Dio lo vediamo in questo modo. Mentre sulla Croce l'abbiamo visto nell'altro modo, come qualcosa da allontanare.

Quando comprendiamo il mistero del silenzio di Dio, allora comprendiamo la sua Parola, che è Parola di amore.

E Lui promette che ci vedrà. E il nostro cuore si rallegrerà di gioia. La gioia è il colore proprio di Dio, la gioia, dicevamo è il frutto dell'amore, della relazione. E l'uomo è fatto per la gioia, tant'è vero che è triste quando non ce l'ha. E quando ha gioia fa cose buone, quando è triste fa sempre cose cattive, se segue la tristezza; se resiste fa l'ottima cosa che possa fare in quel momento.

E la vostra gioia nessuno ve la toglie.

E' una gioia ormai di qualità eterna, essere visti dal Signore e vedere il Signore con il cuore, cioè amarlo. E' una gioia che non ti



toglie neanche la croce, la tribolazione e la morte, perché sai che la croce, la tribolazione e la morte è un passaggio dal mondo al Padre, è un entrare più profondamente in comunione con Lui, è una vittoria sul male, è una purificazione dell'amore, sono le doglie del parto che ti fanno vedere Lui.

E accennavamo la volta scorsa che esiste davvero un Natale dell'anima, cioè l'uomo nasce davvero come uomo, quando capisce dentro di sé perché ama Dio, capisce il mistero di Dio e del suo amore dentro di sé e lo vede con gli occhi del cuore.

Tutto questo avviene grazie alla separazione di Gesù.

Diceva: *E' bene per voi che io me ne vada...*

Come il Figlio deve uscire dalla madre per vedere la madre e le doglie del parto servono a questo, così le sofferenze che passiamo, se seguiamo il cammino dell'amore non sono negative, sono proprio le condizioni per uscire e vedere il volto nel quale rivediamo il nostro vero volto.

E dice: *In quel giorno... Quel giorno è quel giorno definitivo; ormai viviamo sempre in quel giorno, il giorno della Risurrezione.*

Quando hai capito questo, sei già risorto. Poi risorgerai anche nella carne, ma già vivi in questa carne un amore, una gioia e una pace che dà senso e luce alla tua vita.

E in quel giorno, dice, non mi domanderete più nulla.

Richiama l'episodio della risurrezione sul lago di Tiberiade, dove si dice: *E nessuno gli domandava nulla, perché tutti sapevano che è il Signore.* Non gli domanderemo più nulla perché avremo la coscienza che Lui è dentro di noi, quindi c'è nulla da domandargli: lo senti, ci parli, dialoghi, dialoghi con lui, è la tua vita.

In quel giorno, Gesù dice, qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, il Padre ve la darà.



Cioè la nostra preghiera in quel giorno sarà infallibile, perché in quel giorno che cosa chiederemo al Padre? Innanzitutto come chiederemo? Chiederemo nel nome di Gesù. Il nome vuol dire la persona. Noi saremo figli nel Figlio, perché abbiamo l'amore del Padre. Allora al Padre cosa chiedo? Quel che chiedo me lo dà, perché il Padre mi dà tutto, mi dà se stesso, mi dà me stesso, mi dà lo Spirito. Quindi qualunque cosa chiederò sarà secondo il dono del Padre che è lo Spirito e che aumenterà in me l'amore, la gioia, la pace, la benevolenza, la libertà.

Finora non avete ancora chiesto nel mio nome...

Ed era impossibile, perché chiedere nel nome di Gesù bisogna essere in Gesù. E non siamo ancora in Gesù, perché non abbiamo ancora accolto il suo Spirito. Quando avremo accolto il suo Spirito, qualunque cosa chiederemo, riceveremo.

Cioè la preghiera è infallibile. E noi ci lamentiamo sempre che nella preghiera non ottengo mai quel che voglio. E mi urta sempre di più – l'abbiamo già detto – che nelle preghiere diciamo: Ascoltaci, Signore! Non è che deve ascoltarci, dobbiamo ascoltarlo. Ci vuol dare molto di più di quel che chiediamo. Dio mi vuole dare se stesso, mi vuole dare ora la vita eterna che è l'amore del Padre e dei fratelli. Mi vuole dare lo Spirito Santo. Poi le altre cose o ci sono o non ci sono – la vita è anche transitoria – se ci sono ci sono, vuol dire che è bene che ci siano! Sono molto relative! E normalmente quel che ci deve essere c'è. E quel che non c'è, non c'è. E' inutile che ti angusti. E dove non c'è ci può essere qualcosa di misterioso più profondo che ci viene donato, come a Cristo; cioè ci viene data la pazienza di Cristo, di completare in noi a favore degli altri quello che manca ancora di purificazione al mondo.

In modo che *la nostra gioia sia completa.*

Cioè il punto di arrivo è sempre la gioia. E si capisce l'azione di Dio, nei nostri cuori e nella storia, proprio attraverso la gioia. Si dice che Dio tace, Dio non dice nulla. Dio invece ha una parola precisa, e



parla al cuore mediante la gioia; e quando non sono della gioia, mi accorgo bene perché; perché non sto parlando con Dio, non sono in Lui, ma sono davanti a me stesso, ai miei problemi, il che è abbastanza normale, 99 volte al minuto, se volete! Però ogni volta che riporto questi problemi, queste situazioni, questa realtà davanti a Dio che è in me, cambia davvero la prospettiva. Anche quelle sofferenze che ci possono essere, m'accorgo che possono avere un senso come doglie del parto, come crescita, se non altro come pazienza necessaria, perché, se la vita è così, non è che il detestarla migliori molto! Se invece riesci a interpretarla e ad elaborarla, certamente cambi.

²⁵ Di tutte queste cose vi ho parlato in similitudini. Viene un'ora quando non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò sul Padre. ²⁶ In quel giorno, nel mio nome, chiederete e non vi dico che chiederò al Padre mio.

Gesù dice che finora lui ha parlato in similitudini e ha anche agito in similitudini. Cioè tutto quello che Lui ha detto e ha fatto è un segno, è una metafora, è una similitudine di ciò che ci darà tra poco.

Viene un'ora in cui non vi parlerò più in similitudini. Cosa vuol dire? Che tutto ciò che Gesù ha fatto e detto è un segno dell'amore assoluto di Dio che vuole donarsi tutto a noi. E' questa la realtà. Ora sta venendo l'ora – tra poche ore è l'ora della Croce – in cui questa realtà finalmente è palese. E Dio si dona totalmente all'uomo, lo ama sino all'estremo.

E allora cessa ogni similitudine e li vediamo apertamente la realtà del Padre nel Figlio: il Padre ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. Perché il Figlio? Perché il Figlio ci ama come il Padre, appunto perché è Figlio e allora viene a farsi nostro fratello.

In quel giorno, nel mio nome chiederete e non vi dico che chiederò al Padre.



Infatti in quel giorno c'è nulla da chiedere al Padre, il venerdì santo; è il giorno in cui mi dà tutto: mi dà il Figlio, mi dà lo spirito, mi dà di essere mio Padre. Noi siamo generati ai piedi della Croce. Come Eva è stata generata dal costato ferito di Adamo, così noi siamo generati figli dalla ferita del nuovo Adamo addormentato, cioè dalla ferita di Dio, dal suo amore per noi. Quindi non vi dico che chiederò, perché è inutile. E di fatti lo spiega al versetto 27, perché è inutile chiedere.

²⁷ Egli infatti, il Padre, vi vuole bene, perché voi mi avete voluto bene e mi avete creduto che da Dio sono uscito. ²⁸ Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo e di nuovo lascio il mondo e vado dal Padre.

Tornateci su questo versetto 27, che è un po' il centro di questa sera e anche di tutto il brano della volta scorsa. Dice: Non c'è nulla da chiedere al Padre, perché il Padre, infatti, vi ama, vi vuole bene. E qui non c'è la solita parola greca *agapao*, che vuol dire quell'amore incondizionato per cui, anche se tu non ami, lui ti ama lo stesso, questo è ovvio! Qui si usa la parola *fileo*, *filos*, che vuol dire amico. E l'amicizia è qualcosa di reciproco. Cioè in quel giorno ci sarà amicizia tra voi e il Padre, finalmente, perché? Perché avrete visto palesemente il suo amore e saprete amarlo anche voi.

Quindi tra noi e Dio si stabilisce quel rapporto di amore reciproco che c'è tra padre e figlio, di amicizia, di volersi bene l'un l'altro; quindi siamo l'altra parte di Dio.

E perché fate questa esperienza? Perché siete stati miei amici, perché mi avete voluto bene.

E perché noi vogliamo bene a Gesù? Questo capiterà ai piedi della Croce. Vorrò bene a Gesù perché ho visto come lui mi ha amato fino a dare se stesso per me. Allora il mio amore è una risposta al suo e allora finalmente ce l'ho anch'io nel cuore, come io sono nel suo cuore. E allora siccome lui è il Figlio e io sono nel Figlio,



sono amico del Padre e ho dentro di me il Padre, come io sono nel Padre. Quindi quel giorno noi cominciamo a vivere nella Trinità.

E non c'è nulla da chiedere, c'è da vivere questo grande mistero.

Se voi leggete Paolo vien fuori ogni tanto *con Cristo, per Cristo, in Cristo, in Cristo*, soprattutto, nel Signore. Essere dentro. Noi siamo realmente nel signore, siamo realmente in Dio ed è questo l'entusiasmo di Paolo. Perché siamo in Dio? Perché mi ama infinitamente e capire questo è veramente la gioia piena dell'uomo, so dove sto di casa. Prima di abitare lì ero un osso slogato, molto dolorante, che non è al suo posto. Se volete, tutta la Bibbia, da Adamo fino all'Apocalisse, non parla d'altro di Dio che cerca l'uomo per fargli trovare il suo posto: Adamo, dove sei? E alla fine ecco la sposa che incontra lo Sposo e allora si trovano: l'uno è nell'altro.

E in concreto amare Gesù che cosa vuol dire? Vuol dire credere che lui è uscito da Dio come noi da nostra madre. Cioè che Lui è il Figlio. Quest'uomo è il Figlio di Dio e io amando Lui e amato da Lui divento figlio e sono in Dio "indiato" io stesso. Quindi la fede, l'adesione a Gesù, l'amore per Gesù – prima si parlava di conoscere, poi di amare, ora di credere, sono sinonimi perché la fede è capire e amare, non è qualcosa di cieco - ci fa abitare in Dio.

E poi Gesù termina dicendo la sua vita di Figlio: *sono uscito dal Padre e vado al Padre*.

Come noi, cosa facciamo? Si esce e si entra. La nostra vita è tutta così: si esce dalla madre e dove si va? Non al nulla, ma al Padre. E intanto viene nel mondo e lascia il mondo. E' venuto nel mondo a mostrare l'amore del Padre e lascia il mondo per tornare al Padre nell'amore compiuto insieme a tutti i suoi fratelli.

²⁹ Dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli apertamente e non parli con nessuna similitudine. ³⁰ Adesso sappiamo che sai tutte le cose e non hai bisogno che alcuno ti interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. ³¹ Rispose loro Gesù: Ora credete.



³² Ecco, viene un'ora ed è venuta, che sarete dispersi, ciascuno per conto suo e mi lascerete solo, ma non sono solo, perché il Padre è con me. ³³ Di queste cose vi ho parlato affinché in me abbiate pace. Nel mondo avete tribolazione, ma abbiate coraggio, io ho vinto il mondo.

I discepoli dicono: finalmente ci parli chiaro. Sappiamo che tu sai e quindi crediamo in te.

E' la prima volta che i discepoli dicono di credere. E poi sanno che Gesù sa tutto. Ora la loro fede è molto imperfetta. Perché io posso sapere che uno sa, ma non so quello che sa. Posso sapere bene che Einstein sapeva molte cose, ma non so le cose che sapeva lui. Quindi i discepoli si fidano di Gesù, però non hanno ancora capito. Tante volte la nostra fede è così, ma questa fede porta poco avanti, anzi questa fede porta alla delusione, è una fede cieca, mi fido di te; però quando Gesù farà le cose che deve fare, dico: e no, non è così che si fa! E' proprio così che si fa!

Quindi è una fede ancora cieca che non si è confrontata con il mistero di Dio e dell'uomo che si rivela il venerdì e il sabato santo.

E di fatti Gesù dice: *Ora credete*, ma lo dice con ironia. Adesso credete di credere, tra poche ora crederete di non credere e mi lascerete solo. Quindi la loro fede passerà attraverso l'incredulità, come anche la nostra fede. Ed è importante questo passaggio attraverso la incredulità e l'abbandono. Perché proprio allora capiranno che non sono io a credere in lui, è lui che crede in me! Non sono io a non abbandonare Dio, io lo abbandono! E' lui che non mi abbandona, anche se lo abbandono! Allora capiranno che cos'è la fede e capiranno chi è Dio: è uno che mi ama e non mi abbandona anche se lo lascio solo e lo abbandono. E' la storia da Adamo in poi. Allora ci sarà quella fede che nessuno mi toglie più, ma non perché è la mia fede.

Dice Paolo: *Chi mi potrà separare dall'amore di Cristo?* Non dall'amore che ho io per Cristo - mi separa tutto dall'amore che io



ho per Cristo - ma dall'amore che Cristo ha per me! Dall'amore che Dio ha per me nel Figlio! La mia fede è capire che nulla mi separa dall'amore che Dio ha per me. Questa è la fede incrollabile.

E allora ho anche il contenuto della fede: è quel Dio che io abbandono, che io lascio solo, che io disprezzo, che io metto in Croce, eppure Lui mi ama eternamente. Allora questo è l'oggetto della fede e diventa per me quella certezza indubitabile di quell'amore di cui sono sempre in ricerca, che è esattamente l'amore di Dio.

Gesù diceva: ma non preoccupatevi troppo, mi lascerete solo, ma io non sono solo, sono con il Padre.

La forza di Gesù è quella di essere Figlio. E anche la forza di ogni uomo, non è quella di essere padreterno - sono molto deboli i padreterni! - è quella di essere Figlio. La forza di un uomo è l'amore che ha ricevuto.

Allora lo può anche dare. Se non l'ha ricevuto, non lo dà. In quanto figlio.

E dice: queste cose ve le dico, perché abbiate pace in me.

Cioè i discepoli presto lo abbandonano e troveranno pace non in sé, perché se guarderanno se stessi faranno come Giuda che si impicca, troveranno pace in lui perché vedono che lui è sempre vicino.

E poi conclude: *Avrete tribolazioni, ma coraggio, io ho vinto il mondo*, cioè ho vinto il male e voi stessi vincerete il male quando, avendomi lasciato solo, capirete che io non sono solo e sono sempre con voi per testimoniare l'amore del Padre.

Ecco, direi questo brano completa quanto abbiamo detto la volta scorsa, su quel passaggio che avviene un po' in tutta la nostra vita dalla tristezza alla gioia, quel poco tempo inevitabile che c'è di afflizione, che però va inteso, va capito, come luogo in cui si rivela



davvero Dio come amore e in cui, anche se lo abbandono, Lui non mi abbandona.

Testi utili:

- Salmo 42 (41); 27 (26)
- Mc 13
- 2 Cor 1, 3-7
- Rm 8, 18-30